

poli tebana, ma anche perché è condotta secondo un'eccellente metodologia i cui risultati appaiono altamente attendibili. Non resta che compiacersi di tutto questo con l'Autore.

SERGIO PERNIGOTTI

MAGED NEGM, *The Tomb of Simut called Kyky. Theban Tomb 409 at Qurnab*, Aris & Phillip Ltd, Warminster 1997, pp. 47, 63 tavv. in bianco e nero.

Questo volume presenta molti punti in comune con quello di Hassan el-Saady di cui si è già dato conto qui sopra, non solo per l'aspetto esteriore e la sua interna organizzazione, ma anche nell'idea che sta a suo fondamento, di pubblicare in fascicoli facilmente accessibili edizioni complete di tombe tebane ancora sostanzialmente inedite, portando così un contributo sostanziale alla nostra conoscenza, ancora largamente incompleta, di quella importantissima necropoli del Nuovo Regno.

Ogni tomba ha suoi specifici motivi di interesse, sia dal punto di vista della storia dell'arte, per l'importanza del suo programma decorativo, sia per la carriera, in ultima analisi per la posizione sociale, del suo proprietario: ciò che consente di affrontarne lo studio secondo ottiche metodologiche molto differenziate, con il rischio, assai grave, di approcci molto settoriali che, se da un lato consentono risultati importanti circa la soluzione di singoli problemi, dall'altro fanno perdere di vista l'insieme o, se si preferisce, il contesto che, nel caso di una tomba, ha ovviamente una grande importanza.

È la situazione che si verifica nel caso della sepoltura pubblicata in questo fascicolo: la tomba tebana 409 è un monumento di notevole importanza sia dal punto di vista della realizzazione del suo programma decorativo, sia per i testi che essa contiene e che dal momento della sua scoperta, che è piuttosto recente perché è avvenuta nel 1959 in maniera abbastanza fortuita, sono stati oggetto di numerosi studi. Il lavoro di Maged Negm ha il grande merito di aver riunito i dati archeologici e testuali che si sono andati via via accumulando e di averli ordinatamente esposti al lettore.

Vediamo come è organizzato il volume, che è preceduto da un'introduzione di C. Eyre, anch'esso dunque concepito e realizzato come il precedente nella scuola di Liverpool, che da qualche tempo si segnala in modo particolare per l'impegno sul campo e i notevoli risultati della sua attività di ricerca.

Nel primo capitolo sono brevemente narrate le vicende della scoperta della tomba, che si deve a Mohammed Abd el-Qader. Nello svuotare un pozzo venuto casualmente alla luce Abd el-Qader trovò, nel gennaio del 1959, una tomba non finita a nome di un Bak-en-Amon (ora TT 408); da qui giunse in una seconda tomba, in assai migliore stato di conservazione, manifestamente da datare al regno di Ramses II, quella appunto a nome di Simut, chiamato anche Kyky: la prima copia delle due maggiori iscrizioni si deve a J. Wilson e a C. Nims. È il primo che ne ha dato la prima edizione a stampa (J. Wilson, *JNES* 29 [1970], pp. 187-192). Le due iscrizioni sono state in seguito studiate anche da J. Assmann (cf. id., *Aegyptische Hymnen und Gebete*, Zurich 1975, nr. 173 a pp. 374-378), che ha dato la traduzione anche delle due stele che si trovavano all'ingresso della tomba (cf. id., *Sonnenhym-*

*nen in Thebanischen Gräbern*, Mainz am Rhein 1983, pp. 368-370) e nuovamente copiate da Kitchen per *KRI* (III, 332-345). Questa ormai ricca bibliografia è infine conclusa dallo studio pubblicato da P. Vernus in *RdE* 30 (1978), pp. 115-146 a cui si possono aggiungere menzioni in altri lavori dello stesso Vernus e della Menu. Anche l'aspetto monumentale della tomba e il suo programma decorativo sono stati fatti oggetto di citazioni in studi recenti sulla necropoli tebana di P. Berthelmeß e F. Knapp e in una raccolta di diapositive con introduzione e commento di J. C. Goyon.

Il secondo capitolo è dedicato alla localizzazione della tomba e alla sua struttura. La sepoltura di Simut si trova all'Assassif in mezzo a un gruppo di tombe databili al regno Amenhotep III e presenta il ben noto schema a T rovesciata, con un orientamento sud-nord che è inconsueto e ha costretto a modificare la decorazione interna adattandola ad esso: la nicchia che si trova in fondo alla seconda camera ospita ancora quattro statue, mentre la camera funeraria, che si raggiunge per mezzo di una scala che si apre nel muro S, ha restituito solo pochi frammenti di un sarcofago antropoide.

Il terzo capitolo comprende la descrizione delle scene scolpite e dipinte, la trascrizione e la traduzione dei testi, la maggior parte dei quali consiste in didascalie relative alle divinità raffigurate, oltre che ai nomi e ai titoli del defunto e della sua famiglia e alle consuete formule di offerta. Ma questa tomba ha conservato anche le stele ai due lati della porta: una di esse è molto frammentaria, ma il testo della seconda è in assai migliore stato di conservazione e conserva il testo di un inno solare indirizzato ad Amon-Ra-Harakhty. Ma anche i testi tracciati nello spessore della porta presentano qualche motivo di interesse dal punto di vista religioso, con inni, di minore estensione, dedicati rispettivamente a Ra-Atum e Osiris-Sokaris.

I due lunghi testi che costituiscono la caratteristica più rilevante di questa tomba vengono trattati nel IV capitolo: di essi viene data la trascrizione basata su una copia collazionata *in situ* da C. J. Eyre (cf. anche le tavv. XLIV e segg. in cui vi sono le fotografie e il testo geroglifico) e un sobrio commento che tiene conto ovviamente delle traduzioni precedenti. Qui il proprietario della tomba, Simut, dona tutte le sue proprietà alla dea alla quale egli è particolarmente devoto, Mut.

Nelle conclusioni, l'A. tira le fila delle molte osservazioni che ha disseminato nei capitoli precedenti circa l'importanza della tomba studiata, che è comunque da datare al regno di Ramesse II, e la famiglia del suo proprietario. A questo proposito va osservato che, a dispetto del fatto che possedesse una tomba importante, con una decorazione di notevole valore artistico, per quanto non del tutto finita, egli appare un funzionario di rango modesto, rivestendo le cariche di "scriba" e di "contabile del bestiame del dominio di Amon" (oppure "scriba contabile del bestiame del dominio di Amon") che non lo pongono certo al vertice del personale civile del tempio di Amon a Tebe. Ma il singolare documento di donazione di tutte le proprietà del defunto alla dea Mut rende comunque questa tomba un monumento del più grande interesse.

Il pregio principale del lavoro di Maged Negm è quello di aver riunito tutta la documentazione in un unico volume, dando una serie completa di fotografie e copie accurate dei testi geroglifici. Qualche errore di stampa (si veda ad esempio a p. 4 Ameohep III per Amenhotep III), del resto facilmente correggibile, non diminuisce in nulla il suo valore.

SERGIO PERNIGOTTI